

Primi effetti della legge antirumore: salvi gli intercontinentali

## Atterraggi e decolli vietati dalle 23 alle 6

Tranne Malpensa e Fiumicino, tutti gli aeroporti dovranno adeguarsi al regolamento approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Caselle declassato

### Letargia due coniugi indagati

**Lesioni personali, stato di incapacità procurato mediante violenza e procurato allarme: sono i reati a carico dei coniugi di Camigliano indagati dalla procura della pretura per aver somministrato sonnifero ad alcuni abitanti di Corte Mei. Queste le prime conclusioni dell'inchiesta del sostituto procuratore Carmelo Asaro al termine di un incontro con i tecnici della task force dell'Usl che hanno effettuato le indagini medico-sanitarie. Nel corso del summit, che si ripeterà tra una decina di giorni e a cui stavolta dovrebbe partecipare anche il professor Elio Lugaresi responsabile della clinica neurologica all'università di Bologna, i medici hanno confermato che lo stato di addormentamento da farmaci comporterebbe uno stato temporaneo di tossicità con conseguenze sulla salute dell'individuo. Erano le informazioni che attendeva il magistrato per far scattare anche il reato di lesioni personali.**

ROMA. Basta con l'assordante rumore di decolli e atterraggi: da oggi chi ha la sfortuna di vivere nei pressi di uno scalo aeroportuale potrà dormire sonni tranquilli.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri un regolamento che stabilisce criteri e modalità per l'inquinamento acustico provocato dagli aerei civili nelle attività aeroportuali. È una delle prime applicazioni della legge anti-rumore approvata un anno fa che non riguarda, però, gli scali internazionali e i voli intercontinentali. Nel provvedimento si prevede la realizzazione di monitoraggi per il controllo delle procedure antirumore, cui devono attenersi anche i piloti nelle fasi di decollo e di atterraggio degli aerei. Il regolamento stabilisce anche che le società e gli enti gestori degli aeroporti debbano predisporre una serie di piani di abbattimento e di contenimento del rumore prodotto dalle attività aeroportuali, da presentare ai comuni interessati. Piani che dovranno essere conformi alle disposizioni stabilite con decreto del ministro dell'Ambiente.

Ma non è tutto, perno della lotta contro il rumore dovranno essere i comuni che avranno il compito di recepire i piani delle società aeroportuali all'interno dei programmi di risanamento del territorio, dei veri e propri piani regolatori salvatimpani. Severi i controlli, l'Ente nazionale per l'aviazione civile dovrà sottoporre a verifica, almeno ogni due anni, gli aerei in funzione per stabilire se il tasso di rumore che producono sia più o meno rispondente alla prevista certificazione acustica.

Stop anche ai decolli e agli atterraggi nelle ore dedicate al sonno, sa-

rà infatti vietato il traffico aereo negli aeroporti civili dalle 23 alle sei, fatta eccezione per gli scali di Fiumicino e Malpensa, ma solo per i voli intercontinentali e quelli effettuati per il servizio postale.

Intanto l'inchiesta sulla sicurezza nell'aeroporto torinese di Caselle, condotta dalla Procura presso la Pretura di Torino, si è estesa ai due scali milanesi di Linate e della Malpensa. Ieri, il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha sentito, a Torino, i responsabili tecnici dei due aeroporti, esaminando il quadro delle misure di sicurezza adottate per garantire l'atterraggio dei velivoli anche in condizioni di scarsa visibilità. In uno dei due scali milanesi (che, per il momento, il magistrato torinese non ha voluto specificare) sarebbero state riscontrate le stesse carenze contestate all'aeroporto di Caselle; l'altro, sarebbe perfettamente in regola, garantendo la massima sicurezza anche con cattive condizioni del tempo. Guariniello trasmetterà per competenza gli atti ai colleghi di Milano per l'apertura di un'eventuale inchiesta analoga a quella torinese. Anche lo scalo milanese «meno sicuro» potrebbe, quindi, rischiare un declassamento, ma la decisione, come nel caso di Caselle, spetta a Civilavia, direzione generale dell'Aviazione Civile.

Ma è stata la stessa società che gestisce lo scalo torinese, Sagat, a chiedere il declassamento. L'aeroporto torinese di Caselle passa così dalla categoria 3b alla 1: gli aerei, cioè, potranno atterrare soltanto con una visibilità orizzontale di almeno 600 metri e verticale di 60, contro i precedenti limiti di 120 metri e zero.

La Melis è partita ieri per Parigi. Individuato il carceriere latitante da dieci anni

## A Eurodisney per dimenticare Silvia in viaggio con il figlio

Nuovamente smentita la voce di un riscatto di due miliardi pagato dalla famiglia Melis. «La verità ufficiale - ha detto il procuratore Piana - non è distante dal reale svolgimento dei fatti».



Silvia melis con il figlio Luca nell'aeroporto parigino

NUORO. A Parigi per dimenticare. A Eurodisney per trascorrere lontano dai flash e della stampa una settimana di tranquillità. Silvia Melis, insieme alla sorella Gemma e al figlio Luca (una promessa-regalo strappata dal piccolo) è partita ieri mattina per Parigi. Le telecamere l'hanno inseguita sino all'aeroporto Charles de Gaulle, poi finalmente Silvia si è immersa nel caotico traffico parigino, dove nessuno la riconoscerà.

Sul fronte delle indagini, intanto, smentite nette alle voci su eventuali indagati o interrogati. «Stiamo solo ascoltando come persone informate dei fatti i proprietari dei terreni e delle case vicine». Inutile sperare che arrivino elementi utili per le indagini. Se qualcuno volesse conoscere l'omertà in salsa sarda, dovrebbe, se mai ce ne fosse la possibilità, ascoltare queste dichiarazioni. Chi aveva i terreni a poche centinaia di metri dalla tenda-prigione, non ha visto nulla, non ha sentito nulla, sempre e comunque. Il silenzio sulle vigne, gli ovili e le case abitate si estende su tutta la zona di Lutturari e getta una luce incredibile sugli ultimi cinquanta giorni di Silvia, a pochi metri da vigne e case, a duecento metri dalla provinciale.

Nessun riscatto pagato, i magistrati lo ripetono. «La verità ufficiale sulla liberazione di Silvia Melis non è molto distante dal reale svolgimento dei fatti. È chiaro che qualche elemento debba restare segreto per motivi istruttori. Ma quello che si legge e che si sente non è più informazione». Il procuratore distrettuale Antimafia di Cagliari, Carlo Piana, e i suoi sostituti Mauro Mura e Mario Marchetti hanno perso per un attimo la loro calma dopo la diffusione di nuove «voci illazioni prive di fondamento». Lo sfo-

go è violento, ma breve. Nonostante lavorino ininterrottamente da martedì scorso, Piana e Mura riacquistano il loro abituale «aplomb» e con la forza dei ragionamenti cercano di dimostrare che la loro è la verità vera e che Silvia si è liberata da sola. «Ma vi pare che se ci fossero 27 persone sottoposte a fermo di polizia giudiziaria o soltanto iscritte nel registro degli indagati affermano i due magistrati riferendosi alle notizie pubblicate da alcuni giornali - saremo qui in riunione ad analizzare gli elementi raccolti finora? Per il momento non c'è nessun indagato, lo ribadiamo. Adesso lo sforzo principale è quello di acquisire tutti gli elementi validi in aula dall'analisi tecnico scientifica dei reperi trovati nell'ultima prigione di Silvia».

Il materiale trovato sotto la tenda nelle campagne di Orgosolo, secondo Mura, triplica le possibilità di individuare i sequestratori. È per questo motivo che i carabinieri del Centro investigazioni scientifiche di Roma non hanno trascurato alcun particolare, compresa la raccolta del numero materiale organico che circondava il giaciglio di Silvia e la postazione del suo «angelo custode». Il bandito, lo stesso in tutti questi nove mesi, presente nei sei spostamenti notturni, ormai ha anche un nome. Sarebbe il latitante di Urzulei, Adolfo Cavia, 44 anni, alla macchia dal 1985, condannato a 17 anni di carcere e sfuggito diverse volte alla cattura, grazie ai notevoli appoggi di cui gode nel suo e in altri territori. Cavia è sospettato di aver preso parte a diversi sequestri di persona messi a segno negli ultimi diecimani.

Giuseppe Centore

### Ma si temono frane Maltempo tregua al Sud

BARI. È tornato il sole su tutta la Puglia, dopo il maltempo che ha investito negli ultimi due giorni l'intera regione. La situazione sta rientrando nella normalità un po' ovunque, anche se permangono situazioni di disagio, soprattutto per quanto riguarda la viabilità ferroviaria. I treni - informa la polizia ferroviaria barese - hanno ripreso a circolare con regolarità ad eccezione della tratta Bari-Roma: a causa di smottamenti nel casertano e nel beneventano, il percorso viene ancora compiuto via Pescara. Permangono ancora situazioni difficili in alcune zone della Puglia ancora allagate per le grandi piogge dell'altro ieri. Anche a Bari i vigili del fuoco hanno dovuto rispondere stamane a numerose chiamate per allagamenti nei quartieri di San Girolamo e di Enziteo. Ma la viabilità stradale stamane è ripresa ovunque, dopo il blocco disposto ieri dalla stradale per allagamenti su diverse strade, tra le quali la 16 bis a nord di Bari, la 98 all'altezza di Ruvo di Puglia e soprattutto la «Pedegarganica», nel foggiano. Proprio nella provincia di Foggia, però, il maltempo ha provocato i danni maggiori alle colture agricole. A soffrirne sono state, secondo stime della provincia, le zone dell'Alto Tavoliere, nei territori di Lesina, Apricena e Torremaggiore. In tutta la regione, secondo la Confederazione agricoltori (Cia), risulterebbe a rischio il raccolto delle olive. In particolare, secondo la Cia, oltre alle «consistenti perdite di prodotto per il settore olivicolo», si segnalano allagamenti nei seminativi ed ortaggi «che causano ritardi sia alla semina e problemi per le produzioni orticole». Danni, inoltre, si sono verificati in alcune zone della regione per la mancata tenuta dei canali di bonifica. Il presidente della Cia di Puglia, Giuseppe Politi, chiede l'intervento «delle autorità preposte per quantificare e delimitare le zone colpite». Il vicepresidente nazionale della Cia, Alfonso Pascale, in una nota sottolinea che «la violenta ondata di maltempo che si è abbattuta su alcune regioni e i danni che sta procurando ripropongono l'esigenza di affrontare il tema della ristrutturazione del territorio».

### Policlinico Modena Muore in ascensore guasto

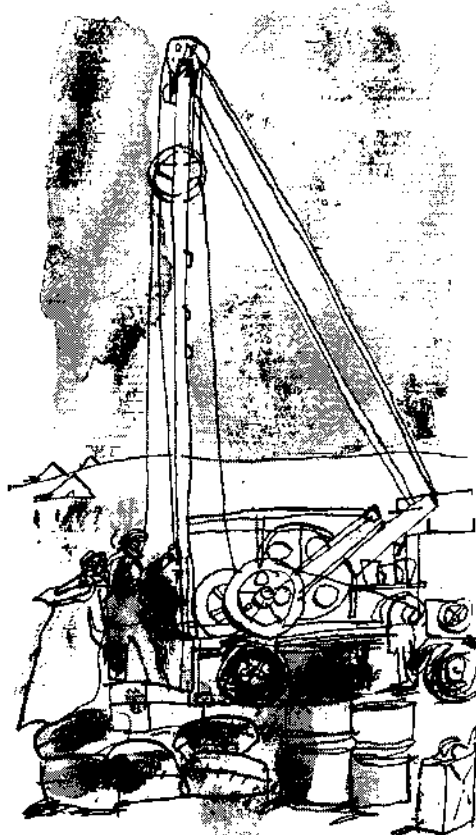
MODENA. È rimasta bloccata in ascensore per parecchi minuti, forse mezz'ora, mentre i medici l'aspettavano in una sala specializzata per applicare uno stimolatore cardiaco. Un intervento urgente, che doveva fermare una grave crisi. Il sofisticato apparecchio è stato comunque applicato, ma con un po' di ritardo. La donna è morta dopo poche ore. Ieri mattina verso le 8.30 una donna di 77 anni, ricoverata al Policlinico di Modena, si è sentita male. La paziente si trovava in terapia intensiva a seguito di un infarto. La sua situazione si era stabilizzata, ma ieri mattina c'è stato un nuovo peggioramento. I medici si sono consultati e non hanno visto altra soluzione che applicare un contropulsore, un stimolatore che avrebbe dovuto aiutare la donna a superare la crisi. Era la possibilità più veloce ed efficace, secondo i medici, e certo era urgente. Le condizioni della donna erano ormai gravissime.

Cardiologia è stata subito allertata e la donna è stata portata fuori dalla stanza; i famigliari sono stati avvertiti dell'intervento. Verso le 9 un medico e un infermiere hanno accompagnato la donna in ascensore. Per qualche ragione le tre persone non sono salite sull'ascensore privato e di servizio dell'ospedale, meno utilizzato e quindi meno a rischio di usura e di infezione, ma sulla normale cabina usata da tutti gli utenti. Un piano, un solo piano le tre persone dovevano superare, dal quarto dove si trova terapia intensiva al quinto con cardiologia. Ma non è stato possibile, non in fretta almeno. L'ascensore si è bloccato all'altezza della parete che divide i due piani, la donna è rimasta bloccata all'interno.

Il medico e l'infermiere che accudivano la paziente sono riusciti ad avvertire i presenti dell'accaduto. Sembra che il campanello d'allarme non funzionasse, ma in realtà le verifiche sono ancora in corso e ieri in serata questo particolare non era ancora stato confermato.

Cristina Bonfatti

# Nuovo abbonato? Offri da bere.



500 ABBONAMENTI = 1 MOTORE PER POMPA IDRAULICA

La campagna abbonamenti del manifesto non promette agendine elettroniche, prestigiose beauty-case o videocassette osée, ma semplice acqua. E non per voi. L'acqua è per il popolo Saharawi, costretto all'esilio nel deserto algerino di Tindouf, da quando il Marocco ha

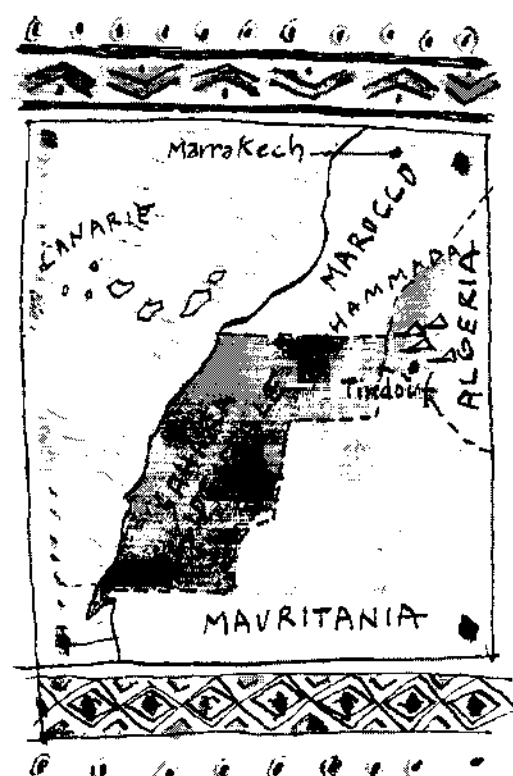


IL SIMBOLO DEL FRONTE POLISARIO CHE DIFENDE I DIRITTI DEI SAHARAWI

invaso la sua terra, spinto dal nobile intento di creare un vero e proprio paradiso, destinato però ai turisti. Da allora 150.000 persone vivono in accampamenti di fortuna, sostenute solo dalla speranza di poter tornare nel proprio paese. Un intervento pacifcatario dell'O.N.U. è risultato utilissimo per pulire la coscienza del mondo, ma non ha portato alcun cambiamento nella vita esule dei Saharawi.

Abbiamo chiesto ai rappresentanti del Fronte Polisario: "Cosa possiamo fare per voi?"

Poi abbiamo guardato per terra. E, con il loro consenso, abbiamo deciso di comprare, ogni 500 abbonamenti, un moto-



re per le pompe che estraggono l'acqua che scorre sotto il deserto. Cominciamo dall'acqua, anche se loro rivogliono la terra.

Per partecipare al Progetto Saharawi bisogna abbonarsi per un anno (6 o 5 numeri). Altrimenti, grazie lo stesso.

Nome e Cognome	
Via	n°
Città	
Provincia	CAP
Abbonamento annuale 6 numeri	£ 350.000 <input type="checkbox"/>
annuale 5 numeri	£ 295.000 <input type="checkbox"/>
semestrale	£ 185.000 <input type="checkbox"/>
trimestrale	£ 95.000 <input type="checkbox"/>
Modalità di pagamento:	
<input type="checkbox"/> Ricevuta del versamento sul c/c postale n° 708016 intestato al manifesto	
<input type="checkbox"/> Ricevuta del vaglia postale intestato al manifesto coop. ed. via Tomacelli, 146 - 00186 ROMA	
<input type="checkbox"/> Assegno circolare non trasferibile intestato al manifesto	
<input type="checkbox"/> Carta di credito, telefonando allo 06/68719640	

**il manifesto**  
La bomba carta.